



SENATO DELLA REPUBBLICA CAMERA DEI DEPUTATI

Commissioni riunite 5a Programmazione economica, bilancio V Bilancio, tesoro e programmazione

Documento di osservazioni

**nell'ambito delle audizioni preliminari all'esame del Doc. LVII, n. 1
(Documento di economia e finanza per il 2023)**

Roma, 17 aprile 2023

Signor Presidente, Onorevoli Senatori e Deputati,

Vi ringraziamo per l'opportunità offerta a Confesercenti di esprimere le proprie sintetiche valutazioni sul Documento di economia e finanza per il 2023.

Rischi del quadro e cautela nelle stime

Il Def "tiene conto di un quadro economico-finanziario che, nonostante l'allentamento negli ultimi tempi degli effetti negativi derivanti dalla pandemia e dal caro energia, rimane incerto e rischioso".

Gli elementi principali di rischio sono:

- il permanere del conflitto in Ucraina, che continua a generare effetti in primo luogo umani, ma anche sul commercio e gli scambi, potenzialmente dirompenti;
- le nuove turbolenze finanziarie internazionali che generano degli effetti di incertezza sugli investitori e minano la stabilità dei mercati finanziari internazionali;
- una politica monetaria che resterà restrittiva ancora per diversi mesi con effetti particolarmente preoccupanti per un'economia ad elevato debito pubblico, come quella italiana;
- estrema volatilità dei prezzi delle materie prime (come testimoniato di recente dall'Arera in una memoria);
- la capacità effettiva di realizzare in modo completo ed efficace gli interventi previsti con il PNRR. Nei primi due anni, come noto, i risultati sono stati modesti, per cui è necessaria un'accelerazione ed un recupero della capacità di spesa nel corso dell'orizzonte di previsione del DEF.

Come ha evidenziato lo stesso Ministro Giorgetti nella premessa al DEF, il quadro entro cui sono inserite le valutazioni sono di *"natura estremamente prudenziale"*, questa prudenza *funzionale all'affidabilità* è rintracciabile anche nel fatto che le previsioni di finanza pubblica sono sostanzialmente in linea con quelle contenute nella scorsa NadeF, ma anche con quelle riportate nel DEF dello scorso anno.

Cautela, come abbiamo anche noi evidenziato dovuta al permanere di alcuni rischi che riducono il sentiero e gli spazi di movimento delle politiche economiche.

Un tasso di crescita dell'1% quale quello prospettato dal DEF è senz'altro alla portata della nostra economia, che ha dimostrato grande solidità nel corso della crisi Covid, così come lo scorso anno in presenza del formidabile rialzo dei prezzi dell'energia. Ma l'erosione del potere d'acquisto delle famiglie e i ritardi sul PNRR rischiano di compromettere gli andamenti economici del 2023.

Nel 2022 l'inflazione provocata dagli aumenti energetici ha bruciato 12 miliardi di potere dell'acquisto delle famiglie, costringendo gli italiani a ridurre il risparmio per sostenere i consumi. La propensione al risparmio è, infatti, crollata al 5%, un livello del tutto inusuale per il nostro Paese.

E lo scenario per famiglie e imprese resta difficile anche nel 2023.

Anche se il caro-energia sembra aver superato il suo picco, infatti, le tariffe restano comunque ad un livello molto elevato, soprattutto a causa della componente elettrica: nel 2023 gli italiani pagheranno una bolletta da 39 miliardi, 7,8 miliardi in più rispetto a due anni fa, prima dell'inizio della corsa dei prezzi energetici. In realtà le recenti affermazioni di Arera riaprono nel 3^a e 4^a trimestre prospettive preoccupanti rispetto alla ripresa dell'aumento dei prezzi: le quotazioni dei mercati all'ingrosso per i prossimi mesi hanno di nuovo mostrato volatilità crescente e in rialzo, con aumenti, per l'elettricità, rispetto al secondo trimestre di circa il 10% nel terzo trimestre e del 25% nel quarto, per il gas naturale gli aumenti sono per i due trimestri più elevate del 5% e del 15%.

L'onda lunga di inflazione e caro-energia sui consumi è evidente anche dai dati del commercio al dettaglio. A febbraio il volume delle vendite al dettaglio registra il nono mese consecutivo di contrazione tendenziale, con una flessione complessiva che ha ormai raggiunto il 2% rispetto a un anno fa. E – per la prima volta in cinque mesi – si è ridotto anche il valore delle vendite alimentari. Un dato che desta preoccupazione soprattutto per le piccole superfici di vendita che, stimiamo, hanno già registrato un crollo in volume del 5% in soli due mesi, contro un -0,6% della grande distribuzione. Questa perdita mostra come le realtà commerciali di minori dimensioni siano quelle in maggiore difficoltà a causa dell'aumento dei prezzi. Secondo le nostre previsioni, l'anno si chiuderà con una flessione complessiva delle vendite – alimentari e non alimentari – del -2,5%, il dato peggiore del post-pandemia. E questo in un contesto di sostanziale stagnazione della spesa dei consumi, la cui variazione nel corso del 2023 si fermerebbe, secondo le nostre analisi, al +0,5% e non allo 0,7% previsto nel Def, la metà della crescita attesa per il Pil (+1%).

In questo quadro, le nuove misure contro il caro-bollette varate dal Governo rischiano di essere insufficienti, e andrebbero ampliate. Occorre un intervento più incisivo anche per le imprese: la flessione delle tariffe non è, infatti, sufficiente neanche per dare respiro alle PMI del commercio e del turismo, che quest'anno si troveranno comunque a pagare bollette di gas e luce di 2-4 miliardi in più rispetto al 2021.

Abbiamo di recente accolto con soddisfazione le parole del Ministro Adolfo Urso sulla necessità di contrastare la desertificazione commerciale delle nostre città. Finalmente si ritorna ad occuparsi delle attività commerciali, presidi economici e sociali indispensabili del tessuto urbano. E purtroppo in grande sofferenza: solo nel 2022 sono spariti due negozi ogni ora, anche a causa del calo delle nuove aperture. Avviare una nuova impresa nel commercio è sempre più difficile.

Il Ministro si è detto intenzionato a sviluppare una politica sistemica, strategica, che si svilupperà su più provvedimenti. Bene: è proprio quello che ci vuole. Serve un'azione che valorizzi gli esercizi di vicinato con tutti gli strumenti possibili, a partire dal fisco. Urso ha ragione anche nell'identificare nelle locazioni uno dei problemi fondamentali - anche se certamente non l'unico - del comparto. La cedolare secca per le locazioni commerciali è un passo avanti importante, ma deve essere concessa solo a fronte di un accordo fra locatore e locatario, sulla falsariga di quanto avviene nel comparto residenziale dove i benefici sono ripartiti tra i contraenti e dove l'assistenza delle rispettive associazioni è fondamentale per determinare la griglia degli affitti concordati.

Il turismo, invece, manifesta segnali di indubbia ripresa, nonostante il persistere di alcune criticità mai risolte - a partire dall'annosa questione della destagionalizzazione – e sta velocemente recuperando (certo dopo 3 anni) i livelli pre-pandemia e potrebbe contribuire in modo decisivo a

conseguire il risultato di crescita atteso dal governo. Ma anche in questo caso alcuni interventi di semplificazione e riduzione della pressione fiscale sono inderogabili.

Poche risorse: riprendere la revisione della spesa corrente per razionalizzare e ridurre sprechi

Il tema della scarsità delle risorse disponibili è centrale, quindi è certamente positivo riprendere un percorso di revisione della spesa che miri, coerentemente con una battaglia di vecchia data di Confesercenti, a ridurre gli sprechi ma non i servizi e dunque a razionalizzare la spesa e renderla più efficiente. In questo modo, infatti, potranno emergere altre risorse, come dalla lotta all'evasione fiscale e da un fisco equo che faccia pagare tutti il giusto e non il troppo.

Riduzione del cuneo fiscale

Nel quadro dell'aumento del potere d'acquisto dei redditi più bassi, maggiormente erosi dall'inflazione, ci sembra positivo destinare 3 miliardi ai contribuenti fino a 25 mila euro, che riguarderebbe circa 14 milioni di lavoratori dipendenti e che si aggiungerebbe a quanto già previsto con la Legge di Bilancio.

L'effetto sui consumi e sulle aspettative inflazionistiche sarebbe senz'altro positivo.

Inoltre, sarebbe un tassello della futura riforma fiscale che verrebbe subito reso operativo.

Secondo noi bisogna anche riprendere il tema della detassazione degli incrementi retributivi, allo scopo di ridurre ulteriormente il cuneo.

Riforma fiscale da anticipare

Proprio la riforma fiscale è un po' la grande assente di questo DEF, pur comprendendo le cautele espresse dal documento, e pur valorizzando l'intenzione di utilizzare 4 miliardi, ma nel 2024, come risorse a copertura della riduzione della pressione fiscale, riteniamo che su questo fronte si debba intervenire con più tempestività, anche perché si sono innescate delle aspettative da parte di famiglie ed imprese.

Migliorare il rapporto spesa pensionistica/Pil

Il rapporto tra Pil e spesa pensionistica, il quale risulta in crescita fino al 2030/2035 (17,3) e in decrescita dal 2040, è essenzialmente dovuto all'incremento del rapporto fra numero di pensioni e numero di occupati indotto dalla transizione demografica, solo parzialmente compensato dall'innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento. L'effetto dovuto all'aumento del numero dei trattamenti previdenziali sopravanza quello relativo al contenimento degli importi pensionistici esercitato dalla graduale applicazione del sistema di calcolo contributivo sull'intera vita lavorativa.

In tal caso, le formule a sistemi pensionistici anticipati andrebbero accompagnate e sostenute da forme di "staffetta generazionale".

Mentre la riduzione del rapporto tra Pil e spesa pensionistica nell'ultima fase del periodo di previsione è determinata dall'applicazione generalizzata del calcolo contributivo (da non sottovalutare) che si accompagna anche all'inversione di tendenza del rapporto fra numero di pensioni e numero di occupati. Tale andamento risente sicuramente sia della progressiva uscita delle generazioni del baby boom sia degli effetti dell'adeguamento automatico dei requisiti minimi di pensionamento in funzione della speranza di vita.

Mentre su "opzione donna" non va sottovalutato il fatto che l'introduzione degli ulteriori requisiti amministrativi (modifiche apportate dalla Legge di Bilancio 2023 - lavoratrici licenziate o dipendenti da imprese in crisi, con gravi diminuzioni di capacità lavorativa o caregiver) ha di fatto limitato l'accesso a tale prestazione pensionistica.

Previsioni legate all'attuazione del PNRR

Un ruolo molto importante nelle prospettive di crescita del PIL, crescita che sostiene anche tutti gli indicatori di finanza pubblica è svolto dalla effettiva capacità di realizzare per intero gli investimenti previsti dal PNRR. La situazione delineata sinora è invece preoccupante, va scongiurata l'eventualità che non si riesca ad accelerare i tempi di attuazione, che proprio a causa del ridotto dinamismo dei consumi costituirebbe un fondamentale elemento di sostegno della domanda interna. Stimiamo che le difficoltà incontrate nell'implementare il Piano abbiano già determinato una perdita di Pil dello 0,4% nel 2022, pari a 7,6 miliardi di euro di minore crescita. E nel 2023 potrebbero costarci ulteriori 5,6 miliardi di euro di aumento del Pil. Ci pare opportuno accelerare tutte le procedure e intensificare gli sforzi per iniziare a produrre una ricaduta concreta degli interventi già inseriti nel Piano.

Nel complesso il DEF delinea un quadro di attesa e auspichiamo che nella prossima Legge di Bilancio molti elementi si siano chiariti e si possano definire interventi più ampi.